

## *Il latte, la finestra e l'alfabeto*

---

Luciano Cecconi

---

### **Il caso del ragazzo selvaggio dell'Aveyron**

Fu catturato una prima volta nel 1797 mentre si aggirava nella foresta del Tarn (Massiccio Centrale) alla ricerca di ghiande e di radici e una seconda volta l'anno successivo mentre si arrampicava su un albero per sfuggire a un gruppo di cacciatori. In entrambi i casi riuscì a fuggire, ma quando nel gennaio del 1800 fu rivisto nel distretto dell'Aveyron si lasciò prendere senza reagire. Fu trovato dal commissario del cantone di Saint-Germain "mentre si riscaldava con piacere, mostrando dell'inquietudine, senza rispondere ad alcuna domanda, né con la voce né attraverso segni, ma lasciandosi con fiducia accarezzare ripetutamente"<sup>1</sup>. Dall'apparente età di undici o dodici anni, presumibilmente abbandonato nella foresta dai genitori molti anni prima, questo bambino nudo, sporco, con unghie lunghe e capelli irsuti, incapace di parlare, passò immediatamente alle cronache come *l'enfant sauvage de l'Aveyron*. Fu ricoverato dapprima presso l'Ospizio di Saint-Affrique, poi presso l'Ospedale di Rodez. A questo periodo risalgono i primi rapporti ufficiali su di lui, quello dei due commissari governativi Guiraud e Constant de Saint-Estève e quello di Pierre-Joseph Bonnatere, professore di storia naturale. Ben presto si parlò del caso in tutta la Francia, finché il clamore sollevato dalla vicenda attirò l'interesse della Società degli Osservatori dell'Uomo il cui segretario si adoperò per ottenere il trasferimento del ragazzo a Parigi, presso l'Istituto per i Sordomuti.

Se è vero che avete attualmente nel vostro ospizio un giovane selvaggio di dodici anni trovato nei boschi, sarebbe molto importante per il progresso delle conoscenze umane che un osservatore pieno di zelo e di buona fede potesse, impadronendosi di lui e ritardando di qualche tempo il suo incivilimento, constatare la somma delle sue idee acquisite, studiare la maniera in cui le esprime, e vedere se la condizione dell'uomo abbandonato a se stesso è del tutto contraria allo sviluppo dell'intelligenza.<sup>2</sup>

Non si trattava certo del primo caso di giovane ritrovato dopo anni di completo isolamento. Linneo nel suo *Systema Naturae* aveva catalogato i casi a lui noti, come lo *Juvenis Lupinus Hessensis*, il giovane allevato dai lupi della Hesse (1344); i *Pueri Pyraenaici*, i due ragazzi ritrovati nei Pirenei (1719); la *Puella Campanica* e la *Puella Karpfensis*, le due ragazze ritrovate rispettivamente nella Champagne (1731) e nelle foreste dei Carpazi (1767). Condillac e Rousseau segnarono il caso del bambino allevato dagli orsi nelle foreste della Lituania e catturato nel 1694. Sempre Rousseau aveva segnalato altri casi tra cui quello del selvaggio Peter di Hannover (1724)<sup>3</sup>.

---

## La sfida di Jean Itard

Tuttavia il fenomeno degli *enfants sauvages* destò un rinnovato interesse nella cultura tardo-illuminista di quegli anni poiché gli *idéologues*, eredi dei *philosophes*, attribuivano una grande importanza allo studio dell'uomo e della società e, in particolare, all'analisi empirica e sperimentale dei processi psichici e affettivi, un'analisi che si ispirava esplicitamente al sensismo di Condillac<sup>4</sup>. In questo contesto culturale si può ben capire quanto vivo fosse l'interesse degli studiosi parigini ad effettuare una attenta e diretta osservazione su un soggetto così affascinante. Avrebbero potuto finalmente condurre un'osservazione scientifica su un fenomeno di cui sino ad allora si era soprattutto parlato. Le istituzioni che si interessarono al caso furono proprio due organismi scientifici nati sotto l'impulso degli *idéologues*: la Società degli Osservatori dell'Uomo, che istituì una commissione di esperti incaricandola di studiare il caso, e l'Istituto per i Sordomuti che si prese cura del ragazzo. Philippe Pinel, direttore dei manicomi parigini, grande esperto di malattie mentali e rinnovatore della psichiatria, dopo aver studiato il caso redasse una relazione nella quale sosteneva che gli organi cerebrali del ragazzo dell'Aveyron erano stati irrimediabilmente lesi e che, pertanto, si era davanti ad un soggetto affetto da idiotismo, danneggiato non dalla società bensì dalla natura. La commissione accolse con favore il rapporto di Pinel, il caso sembrava definitivamente chiuso: il selvaggio doveva essere considerato un vero e proprio malato mentale. Le appassionate discussioni sullo stato di natura e sulle conseguenze che un allontanamento forzato dalla società può produrre nella formazione di un individuo non avevano dunque motivo di essere. Infine, concludeva il rapporto di Pinel, nel caso del ragazzo dell'Aveyron non era ragionevole nutrire speranze sulla possibilità di poter ottenere risultati significativi con un'istruzione sistematica e prolungata nel tempo. In realtà la vicenda, sotto il profilo educativo, aveva appena mosso i primi passi. Jean Itard, il giovane medico che si occupò materialmente di studiare il caso presso l'Istituto per i Sordomuti di Parigi, si rifiutò infatti di accettare le conclusioni di Pinel e lavorò incessantemente per diversi anni al fine di dimostrare, con i risultati del proprio lavoro, una diversa interpretazione: il giovane selvaggio non era affatto un malato mentale e poteva essere rieducato. Itard scrisse due Memorie, nel 1801 e nel 1807<sup>5</sup>, che rappresentano ancora oggi uno straordinario documento pedagogico.

## Il selvaggio di Truffaut

Quando François Truffaut lesse le due memorie di Itard<sup>6</sup> ne rimase talmente affascinato che decise di ricavarne un film. Nel 1969 realizzò, in bianco e nero, *L'enfant sauvage*<sup>7</sup>, un film che per il suo alto valore documentario dovrebbe essere proiettato in tutti i corsi di pedagogia sperimentale e, soprattutto, in quelli di pedagogia speciale<sup>8</sup>.

Nella messa in scena de *L'enfant sauvage* Truffaut scelse di dare risalto all'esperienza pedagogica, nonostante fosse proprio questo l'aspetto della storia che presentava i maggiori problemi dal punto di vista cinematografico. Infatti, trasformare due testi scientifici scritti a distanza di tempo e con finalità diverse (il primo destinato all'accademia e il secondo al ministro dell'interno al fine di ottenere il rinnovo della pensione per la governante che si prendeva cura del ragazzo) non era una impresa da poco. Si trattava di conciliare la necessità di conservare il valore del testo scritto e il tono distaccato del trattato scientifico con il bisogno, tutto interno alla rappresentazione cinematografica, di raccontare una storia, di raccontarla al presente e, per di più,

## *La decima musa*

coinvolgendo emotivamente lo spettatore. Per rendere più efficace la rappresentazione cinematografica Truffaut, che interpretò il ruolo di Itard, trasformò i rapporti del giovane medico nel diario di un maestro, i testi scientifici in una cronaca. La voce fuori campo del protagonista che legge alcuni brani del diario trasmette allo spettatore tanto il contenuto delle riflessioni quanto il piacere del testo scritto. Quanto al distacco, che nella rappresentazione riproduce la necessaria separazione tra osservatore e osservato, Truffaut ricorse alla posizione della macchina da presa, più distante nei momenti inquietanti, e ad un interessante accorgimento scenografico. In diverse inquadrature, infatti, il regista usò gli stipiti delle porte e le cornici delle finestre per definire i confini dello schermo e ricreare così gli elementi scenici della rappresentazione teatrale. La finestra è un elemento iconografico davvero importante in questo film, la incontriamo in diversi momenti, tutti decisivi: da una finestra gli adulti guardano il ragazzo mentre gioca, lo scrittoio dove Itard scrive il suo diario è davanti ad una finestra, è vicino ad una finestra che il ragazzo selvaggio beve l'acqua, è da una finestra che fugge e ad una finestra bussa quando ritorna, nelle scene delle visite ai vicini di Itard la finestra è sempre presente. È come se Truffaut avesse voluto stabilire, per mezzo della finestra, un confine tra un dentro e un fuori, tra un prima e un dopo. La finestra ci appare come lo scenario dell'attraversamento, ora in un senso ora nell'altro, del limite mobile che l'uomo erige tra sé e la natura. Una membrana porosa che vibra sottile tra la natura e la cultura. Infine il ritmo del montaggio, che ripropone con precisione tutta la sequenza degli interventi che vanno dal riconoscimento degli oggetti concreti alla loro rappresentazione, prima grafica e poi simbolica, ci fa partecipare, tappa dopo tappa, al crescente entusiasmo di Itard per i successi conseguiti, ma anche ai suoi momenti di esitazione e di sconforto.

### **Il progetto di istruzione**

Il mutismo e l'arresto dello sviluppo psichico furono l'effetto oppure la causa dell'abbandono e dell'isolamento in cui visse il ragazzo dell'Aveyron? Il dibattito tra gli scienziati e i filosofi ruotò intorno a questo interrogativo. Il rilievo che nella parte iniziale del film Truffaut assegnò alla figura di Pinel è funzionale proprio alla rappresentazione di questo dibattito: infatti Pinel sostenne sempre con decisione l'ipotesi della malattia come causa dell'abbandono e Itard, con altrettanta determinazione, quella del mutismo come effetto dell'isolamento. Nel film è lo stesso Pinel che, conversando amabilmente con Itard (non a caso dietro una finestra) riassume in questi termini la divergenza di opinioni tra lui e il giovane medico. Tutto il dibattito che animò sia i salotti che l'accademia parigina sono sapientemente condensati in questa scena in cui Pinel e Itard mettono a confronto le loro tesi. È evidente che Truffaut è attratto non tanto dal dibattito scientifico quanto dalla vicenda umana, in particolare dalla relazione educativa, dal rapporto che si instaura giorno dopo giorno tra il maestro e l'allievo. È per questo che Truffaut scelse di interpretare il ruolo di Itard, per dirigere il ragazzo sia dietro la macchina da presa, come regista, sia davanti come personaggio-attore. All'interno di questo rapporto maestro-allievo Truffaut scava fino a trovare quello che secondo lui è l'elemento fondativo dell'uomo morale: il senso di giustizia. Il regista porta alla luce questo nucleo morale con la scena drammatica, l'unica in tutto il film, della punizione ingiusta. Itard infligge al giovane allievo una punizione ingiusta con l'intento di provocare in lui un conflitto interiore e, quindi, una ribellione. Itard vuole verificare se l'allievo, con cui non riesce a comunicare in altro modo, è dotato o meno di coscienza morale. Così durante uno degli esercizi Itard rinchiude il ragazzo in uno

---

## *La decima musa*

stanzino buio, il luogo della punizione, nonostante questi abbia fornito una prestazione corretta. L'allievo si ribella e, per la prima volta, piange. Una scena violenta, come violento, in fondo, è stato l'intervento di rieducazione condotto sul ragazzo.

La decisione di centrare la storia sul momento educativo è ben visibile sin dalla fase letteraria della costruzione del film. La sceneggiatura, scritta da Truffaut insieme a Jean Gruault, era inizialmente divisa in due parti sostanzialmente equivalenti: una prima parte dedicata alla foresta, alla cattura e al periodo immediatamente successivo all'arrivo all'Istituto per i Sordomuti di Parigi, e una seconda all'esperienza di rieducazione condotta nella sua abitazione dal giovane medico insieme alla governante, la signora Guérin. Successivamente il regista ridusse considerevolmente la prima parte della sceneggiatura sino a farla diventare una specie di prologo. Il film, affermò il regista, comincia veramente soltanto con gli esercizi, con i rapporti tra Itard e il suo allievo.

Questa scelta registica, quanto mai felice dal punto di vista pedagogico, ha l'effetto di valorizzare la costruzione di quello che Itard stesso definì un *progetto d'istruzione*. Un caso esemplare, aggiungiamo noi, di insegnamento individualizzato. Più di una volta Truffaut ci mostra Itard che considera autocriticamente il proprio intervento e manifesta la volontà di adeguarlo maggiormente ai bisogni e alle potenzialità dell'allievo. E in questo il regista riporta fedelmente sullo schermo l'impostazione di Itard. Nella memoria del 1801, infatti, la componente progettuale dell'azione educativa del medico parigino è efficacemente rappresentata da una vera e propria formulazione di obiettivi:

*Primo obiettivo:* fargli amare la vita sociale, rendendogliela più facile e più piacevole di quella che aveva condotto fino allora, e soprattutto più analoga alla passata vita nei boschi.

*Secondo obiettivo:* risvegliare la sua sensibilità nervosa ricorrendo ai più energici stimolanti e, in certi casi, alle vive affezioni dello spirito.

*Terzo obiettivo:* Estendere la sfera delle sue idee creandogli nuovi bisogni, e moltiplicando i suoi rapporti con gli altri esseri.

*Quarto obiettivo:* Condurlo all'uso della parola determinando l'esercizio dell'imitazione con la legge imperiosa della necessità.

*Quinto obiettivo:* Far esercitare per qualche tempo le più semplici operazioni mentali sugli oggetti dei suoi bisogni fisici, e spostarne poi l'applicazione sugli oggetti necessari alla sua istruzione.<sup>9</sup>

Itard non si limita ad enunciare gli obiettivi, per ciascuno di essi descrive le attività realizzate e riflette sui risultati conseguiti. Ecco un esempio, riferito al quarto obiettivo, di questa riflessione:

... Avevo motivo di credere che la vocale O, essendo stata la prima ad essere intesa, sarebbe stata anche la prima ad essere pronunciata; e trovai assai vantaggioso per il mio progetto che questa semplice emissione della voce fosse, almeno quanto al suono, il segno di uno dei bisogni più abituali di questo ragazzo. Tuttavia, non potei trarre alcun partito da questa favorevole coincidenza. Invano, nei momenti in cui la sua sete era ardente, tenevo davanti a lui un vaso pieno d'acqua, gridando frequentemente "acqua"<sup>10</sup> ...

---

## La decima musa

Cambiai quindi l'oggetto, senza tuttavia cambiare il metodo. Fu così che i miei tentativi si portarono sulla parola "latte"<sup>11</sup>. Il quarto giorno di questo secondo esperimento riuscii ad ottenere ciò che desideravo, e sentii Victor pronunciare distintamente, anche se in maniera un po' rozza, la parola *latte*, che egli ripeté quasi subito. Era la prima volta che dalla sua bocca usciva un suono articolato, e lo ascoltai con la più viva soddisfazione.

Feci tuttavia una riflessione che diminuì assai ai miei occhi l'importanza di questo primo successo. Fu nel momento in cui, disperando di riuscire, avevo appena versato il latte nella tazza ch'egli mi presentava, che la parola *latte* gli sfuggì con grandi manifestazioni di piacere; e fu soltanto quando gliene ebbi versato ancora a mo' di ricompensa che pronunciò la parola per la seconda volta. È chiaro il motivo per cui il modo seguito per ottenere questo risultato era lungi dal realizzare i miei progetti: la parola pronunciata, in luogo d'essere il segno del bisogno, non era, relativamente al momento in cui era stata articolata, che una vana esclamazione di gioia.<sup>12</sup>

Questa e altre descrizioni se da un lato ci forniscono una grande quantità di informazioni sul metodo di Itard e sulla sua creatività nell'uso dei materiali didattici, dall'altro ci offrono una immagine molto precisa della consapevolezza del suo agire, cioè della sua capacità di riflettere con lucidità sugli sviluppi del proprio lavoro. Nel film la riflessione sulle strategie e sul metodo è condensata nella figura di Itard-Truffaut che al termine degli esercizi con il giovane dell'Aveyron si concentra nella scrittura del diario, e nella voce fuori campo che ci tiene costantemente aggiornati sugli sviluppi dell'azione educativa e, quindi, sui contenuti del diario stesso. Vediamo il giovane medico, al lume di candela, mentre con la penna d'oca registra le sue osservazioni sui progressi e le difficoltà del giovane selvaggio. Il lume, simbolo della ragione, ci rimanda immediatamente al clima culturale di quella esperienza scientifica, ma anche al ruolo che l'educatore esercita sia nel momento in cui riflette sul proprio lavoro facendo ricorso alla razionalità dell'analisi, sia in quello in cui prende delle decisioni e agisce. Non è poi una gran forzatura vedere nel lume, così spesso presente nelle immagini costruite da Truffaut, una bella metafora di quel *progetto di istruzione* che si andava lentamente costruendo intorno al giovane dell'Aveyron.

### Un metodo più affine ...

La scelta di Truffaut a favore della dimensione didattica dell'azione di Itard diventa ancora più esplicita quando il regista, dopo averci mostrato il lavoro sul recupero sensoriale, si sofferma sul lavoro didattico finalizzato al recupero della parola. Le immagini ci mostrano gli esercizi sulle vocali cui Itard sottopone il ragazzo, le correzioni a suon di bacchettate, e il momento in cui *il selvaggio* riceve finalmente un nome: grazie alla sua reattività alla vocale "O" gli viene assegnato il nome "Victor". Il lavoro sull'udito, tuttavia, non produsse risultati significativi e Itard decise di concentrarsi sulla vista. È a questo punto del percorso che la riflessione didattica e quella metadidattica di Itard-Truffaut si fondono, consegnandoci alcune sequenze di grande efficacia. Dopo aver presentato le sagome di alcuni oggetti (chiavi, forbici, martello ecc.) e condotto il ragazzo a stabilire l'associazione tra la figura e l'oggetto, Itard decide di spingersi più in là: cancella le sagome sostituendole con le parole che designano gli oggetti. Il ragazzo, tuttavia, non riesce nel compito di appendere ciascun

---

## *La decima musa*

oggetto sotto la parola che lo designa e si abbandona ad una manifestazione di rabbia. Ancora una volta la voce fuori campo ci fa partecipi della riflessione di Itard:

Ho commesso un grave errore e se non sono stato capito dal mio allievo la colpa è mia. Dalla figura di un oggetto alla sua rappresentazione alfabetica la distanza è enorme e per Victor la difficoltà è insormontabile al punto in cui si trova della sua istruzione. Devo dunque cercare un metodo più affine alle facoltà ancora intorpidite del nostro selvaggio, un metodo in cui ogni difficoltà vinta lo porrà all'altezza della difficoltà da vincere.

Il brano contiene cinque enunciati, analizziamoli uno per uno esplicitandone il significato pedagogico:

*1. Ho commesso un grave errore e se non sono stato capito dal mio allievo la colpa è mia.*

Nella comunicazione tra insegnante e allievo la mancata comprensione è responsabilità del primo, è l'insegnante che deve adeguarsi all'allievo e non viceversa. Il mancato conseguimento di un obiettivo può essere causato da una errata strategia didattica, quindi da una decisione dell'insegnante.

*2. Dalla figura di un oggetto alla sua rappresentazione alfabetica la distanza è enorme*

Nei processi di apprendimento il passaggio dal concreto all'astratto è un processo complesso. Questo assunto ci ricorda gli studi che più di un secolo dopo hanno portato Piaget e Bruner a individuare nei processi cognitivi una linea evolutiva che va dalle azioni concrete al pensiero formale e alle rappresentazioni simboliche. Nel caso del percorso di Itard è immediata l'associazione con la sequenza bruneriana azione-icona-simbolo.

*3. e per Victor la difficoltà è insormontabile al punto in cui si trova della sua istruzione.*

La possibilità di effettuare questo passaggio dipende dal livello di sviluppo delle conoscenze e delle capacità di ogni singolo allievo. La presentazione di un determinato stimolo, pertanto, deve seguire l'accertamento del livello di capacità dell'allievo.

*4. Devo dunque cercare un metodo più affine alle facoltà ancora intorpidite del nostro selvaggio,*

È compito dell'insegnante elaborare un insieme di procedure e di strumenti che si dimostrino adeguati alle specifiche capacità dell'allievo. In altre parole: la

---

## *La decima musa*

proposta di apprendimento deve adeguarsi alle caratteristiche di ogni singolo allievo.

*5. un metodo in cui ogni difficoltà vinta lo porrà all'altezza della difficoltà da vincere.*

Ogni apprendimento costituisce una base su cui l'allievo può sviluppare ulteriori apprendimenti. È evidente in questo passo la natura sequenziale e individualizzante del metodo di Itard, una sorta di apprendimento per la padronanza *ante litteram*.

La riflessione, che parte dall'esigenza di facilitare il passaggio dal concreto all'astratto, ha un grande valore soprattutto a livello pedagogico. Ognuno dei cinque enunciati, infatti, rappresenta un principio basilare dal quale partire per elaborare adeguati procedimenti pedagogici finalizzati ad un insegnamento che si avvicini il più possibile ai bisogni e alle capacità dell'individuo.

Truffaut mette al centro di questa parte del film la doppia dicotomia concreto/astratto, globale/analitico, fondamentale per la didattica della lingua, come ben sanno tutti coloro che hanno vissuto l'avventura di insegnare a leggere e a scrivere in una prima elementare. Gli esercizi sul riconoscimento delle lettere dell'alfabeto e delle parole culminano nella scena in cui Itard e Victor si recano, com'è loro abitudine, a fare visita ai vicini di casa. Victor attira l'attenzione della sua ospite e, disponendo ordinatamente sulla tavola le lettere dell'alfabeto che compongono la parola "lait", chiede del latte. Nella fase iniziale del suo percorso di istruzione per esprimere lo stesso bisogno Victor prima aveva indicato il luogo dove veniva conservato il latte, poi aveva esibito una ciotola. Con la conquista dell'alfabeto Victor riuscì a dominare la realtà comunicando il bisogno di un oggetto concreto per mezzo di simboli, cioè dell'astrazione. Il sistema comunicativo di Victor poté evolversi, diremmo oggi, da una forma di tipo analogico ad una di tipo digitale.

Sappiamo che Victor visse fino a quarant'anni, accudito dalla signora Guérin, in una succursale dell'Istituto, che imparò a leggere e a scrivere passabilmente ma che non sviluppò mai l'uso della parola. Tuttavia i progressi di Victor dell'Aveyron furono davvero considerevoli. Nel rapporto del 1807 Itard descrisse dettagliatamente, in 56 punti, i mutamenti conseguiti dopo cinque anni di lavoro (il rapporto fu redatto nel 1806 e pubblicato l'anno successivo). Ecco come Itard introduceva al Ministro dell'interno la presentazione dei progressi di Victor:

Per ben valutare lo stato attuale del giovane selvaggio dell'Aveyron, sarebbe necessario rievocare il suo stato precedente. Per essere giudicato correttamente, questo giovane non deve essere paragonato che a se stesso. Accostato ad un adolescente della stessa età, egli non è che un essere disgraziato, un rifiuto della natura così come lo fu della società. Ma se ci limitiamo ai due termini di paragone offerti rispettivamente dallo stato passato e da quello presente del giovane Victor, restiamo stupiti dalla distanza immensa che li separa; e ci si può domandare se Victor non differisce dal selvaggio dell'Aveyron al momento del suo arrivo a Parigi più di quanto non differisca dagli altri individui della sua età e della sua specie.<sup>13</sup>

## La decima musa

L'esperienza di Itard e il dibattito che seguì la pubblicazione delle sue memorie ebbero un ruolo assai rilevante non solo per la medicina scientifica, che si andava affermando proprio allora, ma anche per la riflessione pedagogica. Molti anni più tardi Maria Montessori riconosceva che le minuziose descrizioni di Itard rappresentavano i primi passi della pedagogia sperimentale e che a quelle descrizioni lei stessa si era ispirata per concepire e far costruire abbondante materiale didattico<sup>14</sup>.

L'aspetto per noi più interessante dell'azione di Itard sta proprio nella sua *felix culpa*, cioè nella sua determinazione a non accettare la tesi dell'ineducabilità del *selvaggio dell'Aveyron* e nella caparbia ostinazione a trasformare le teorie sulla educabilità dell'uomo, anzi di tutti gli uomini, in una concreta pratica educativa. In fondo Itard ha vinto il confronto con Pinel due volte. La sua esperienza pedagogica ha infatti dimostrato che il giovane Victor poteva essere rieducato ma, soprattutto, che non aveva molto senso stare a discutere se fosse malato o sano. Oggi sappiamo quanto sia difficile definire i confini della normalità e della malattia mentale. Tra i due poli, ammesso che siano tali, esiste un *continuum* che è scandito dai ritmi dello sviluppo evolutivo. Esistono individui che presentano ritardi evolutivi più o meno gravi a causa di una privazione di stimoli i quali, è bene ricordarlo, possono anche essere di natura sociale, visto che la socialità è una delle condizioni fondamentali dello sviluppo umano. Per ciascuno di questi individui è possibile progettare un percorso di riabilitazione che, a partire dalle specifiche caratteristiche individuali, punti al recupero delle abilità compromesse dal ritardo. Quello del ragazzo dell'Aveyron era uno di questi casi; Victor poteva essere rieducato, Itard lo ha dimostrato e lo ha documentato. Nell'esperienza itardiana battono due cuori: uno metodologico e uno culturale. Quella esperienza ci ha lasciato in eredità sia la descrizione delle procedure sperimentali sia l'acquisizione dei risultati della verifica: tutti gli uomini, a prescindere dalla loro condizione, possono essere educati. Per questo motivo l'esperienza di Itard è fondamentale non solo per la pedagogia sperimentale ma anche per la pedagogia speciale. Ancora oggi, infatti, i testi di Itard sulla rieducazione dei sordomuti sono un sicuro punto di riferimento per molti operatori del settore, così come lo sono stati per gli studi di Maria Montessori.

Grazie a Truffaut a noi rimane nella memoria l'immagine di quel ragazzo, non più selvaggio e non ancora uomo, che accanto alla finestra porta alle labbra una ciotola colma d'acqua mentre dirige il suo sguardo oltre i vetri, verso la campagna inondata dal sole. Solo così, ci dice la voce di Itard-Truffaut, egli può finalmente riunire i due beni che gli sono rimasti dopo la perdita della libertà: bere acqua limpida e contemplare la natura.

---

<sup>1</sup> G. Hervé, *Le sauvage de l'Aveyron devant les Observateurs de l'Homme*, "Revue Anthropologique", XXI, 1911, pp. 383-4.

<sup>2</sup> R. M. Reboul, *Louis-François Jauffret. Sa vie et ses oeuvres*, Paris -Aix-Marseille, 1869, p. 128.

<sup>3</sup> Un ricco repertorio di casi, ben 54 dal 1344 al 1961, è contenuto in Lucien Malson, *I ragazzi selvaggi*, Milano, Rizzoli, 1971. Nello stesso testo si possono trovare, oltre a una ricca bibliografia sull'argomento, anche le due memorie di Jean Itard sul selvaggio dell'Aveyron.

Nel maggio del 1994 la Tribuna di Treviso ha pubblicato la notizia, immediatamente rilanciata dai quotidiani nazionali, del ritrovamento nelle colline intorno a Conegliano di un bambino di tre anni che invece di parlare si esprimeva abbaiano, guaendo e latrando. Il grave ritardo del linguaggio era stato causato dalla condizione in cui lo avevano costretto i genitori spesso assenti per lavoro. Solo, in una casa isolata dal resto della comunità, il bambino passava le sue giornate in compagnia di un cane. Anche se, a differenza di quanto è accaduto ai *ragazzi selvaggi*, non si può parlare di isolamento totale il caso di

## La decima musa

---

Conegliano dimostra in tutta la sua drammaticità quanto sia decisivo, durante il primo anno di vita del bambino, il ruolo dell'ambiente nell'apprendimento del linguaggio.

<sup>4</sup> S. Moravia, *Il tramonto dell'illuminismo. Filosofia e politica nella società francese, 1770-1810*, Bari, Laterza, 1968.

<sup>5</sup> J. Itard, *Memoria sui primi progressi di Victor dell'Aveyron*, Parigi, 1801; *Rapporto sui nuovi progressi di Victor dell'Aveyron*, Parigi, 1807; queste due opere sono raccolte insieme a due altri importanti rapporti riguardanti lo stesso caso in, S. Moravia, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron. Pedagogia e psichiatria di J. Itard, PH. Pinel e dell'Anonimo della "Décade"*, Bari, Laterza, 1972.

<sup>6</sup> Truffaut lesse le memorie e il rapporto di Itard nell'edizione contenuta nel bel libro di Lucien Malson, *Les enfants sauvages*, Paris, 1964 (trad. it., Milano 1971).

<sup>7</sup> *L'enfant sauvage*, Francia, 1969, produzione: Les Films du Carrosse, Les Productions Artistes Associés; regia: François Truffaut; sceneggiatura: François Truffaut, Jean Gault; fotografia: Nestor Almendros; montaggio: Agnès Guillemot; musiche: Antonio Vivaldi; durata: 84'; bianco e nero.

<sup>8</sup> A proposito di cinema e pedagogia speciale è impossibile non ricordare un altro classico, realizzato nel 1962 e quindi ben noto al regista francese che ne fu certamente influenzato: *The Miracle Worker* (Anna dei miracoli), di Arthur Penn, in cui si narra la storia di una istitutrice che insegna ad una ragazza cieca a conoscere il mondo grazie al tatto.

<sup>9</sup> Jean Itard, *Il ragazzo selvaggio. Memoria e rapporto su Victor dell'Aveyron*, in Lucien Malson, *I ragazzi selvaggi*, Milano, Rizzoli, 1971.

<sup>10</sup> In francese *eau*, pronuncia O.

<sup>11</sup> In francese *lait*, pronuncia lé

<sup>12</sup> Jean Itard, *Memoria sui primi progressi di Victor dell'Aveyron*, in S. Moravia, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron. Pedagogia e psichiatria di J. Itard, PH. Pinel e dell'Anonimo della "Décade"*, Bari, Laterza, 1972.

<sup>13</sup> Jean Itard, *Rapporto sui nuovi progressi di Victor dell'Aveyron*, in S. Moravia, *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron. Pedagogia e psichiatria di J. Itard, PH. Pinel e dell'Anonimo della "Décade"*, Bari, Laterza, 1972.

<sup>14</sup> Maria Montessori, *Manuale di Pedagogia scientifica*, Napoli, 1925.

---